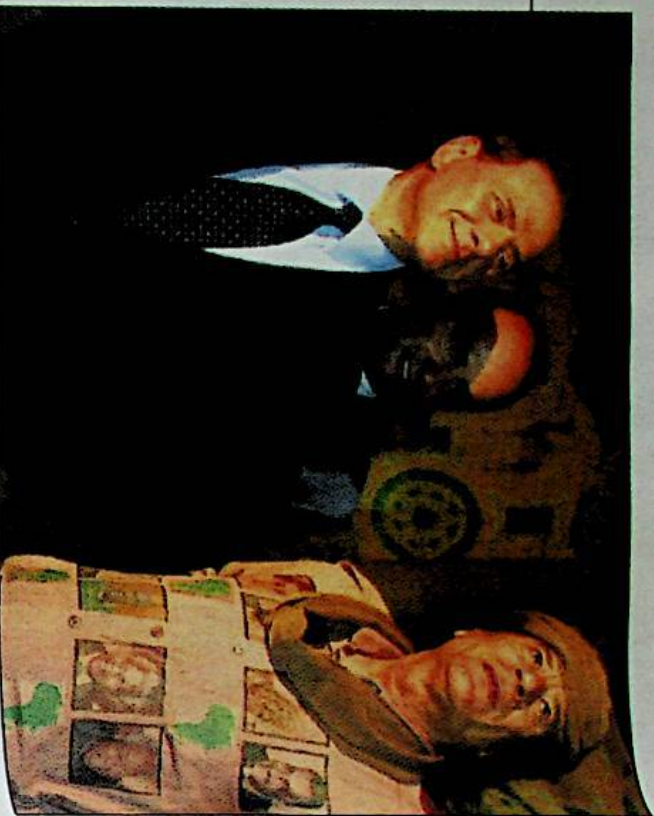


Nota distensiva
del leader libico
che auspica
migliori relazioni
con l'Italia
ma chiede che
Roma riarisca
concretamente
il suo popolo



LA PAROLA ■ CHAVE
JAMAHIRIYA
Nel 1977, il colonnello Gheddafi dichiara la Jamahiriya, il «potere delle masse», e cambia il nome della Libia in Jamahiriya araba popolare e socialista di Libia
Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il leader libico Muammar Gheddafi

«Aspetto un grande gesto» Gheddafi: apprezzo l'equilibrio dimostrato da Fini

di STEFANO MARINONE

ROMA - La Libia offre «prima disponibilità e collaborazione per un ulteriore miglioramento dei già eccellenti rapporti bilaterali con l'Italia. Quattro giorni dopo il "comizio" di Sirte, il colonnello Gheddafi torna a parlare delle relazioni con Roma. Lo fa con tono fermo ma disteso attraverso un lungo comunicato affidato all'ambasciata di Libia a Roma, l'Ufficio Popolare della Grande Jamahiriya Araba Libica Popolare Socialista.

Gheddafi fa sapere di non essere interessato alle prossime elezioni politiche italiane «in quanto Tripoli ha sempre dialogato con qualsiasi governo eletto». Ma, aggiunge, il popolo libico si aspetta e chiede «un grande gesto, significativo e non solo simbolico che ponga una pietra sul passato per un futuro che rinnoverà amicizia e comune sviluppo dei due Paesi». C'è poi un «apprezzamento per l'equilibrio» con il quale il ministro degli Esteri Gianfranco Fini si è «recentemente espresso sulle relazioni tra i due Paesi». «Le parole del colonnello Gheddafi - commenta Fini dopo il discorso di Sirte - non devono impressionare più di tanto perché è chiaro che si tratta più di un'arringa comiziale ai suoi fedelissimi che di una responsabile presa di posizione in campo internazionale». La nota di Gheddafi esprime

poi «stupore per le recenti dichiarazioni di personale che anche in precedenti governi italiani hanno avuto posizioni di rilievo alla direzione della Farnesina, e per le prese di posizione sulla stampa italiana di alcuni presunti esperti». D'altro canto, prosegue la nota, «risultano del tutto inaccettabili e da censurare le affermazioni dispugnose di chi ha elogiato la

criminale politica coloniale di Mussolini e l'occupazione militare della Libia, infliggendo al popolo libico sofferenze così grandi». Il colonnello fa un esplicito riferimento alle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Alessandra Mussolini che aveva dichiarato: «Se non fosse per mio nonno, i libici starebbero ancora sui cammelli con il turbante in

chiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Alessandra Mussolini che aveva dichiarato: «Se non fosse per mio nonno, i libici starebbero ancora sui cammelli con il turbante in

DESTRA E SINISTRA D'ACCORDO

«Bisogna mantenere i rapporti con Tripoli»

ROMA - «Il problema non è Calderoli, che ha sbagliato, ma che all'inegalitarismo e al fanatismo non si possono dare pretesti». Gianfranco Fini interviene sulla questione dei rapporti con la Libia dopo aver elogiato la nota distensiva dell'ambasciata di Tripoli a Roma. «Gheddafi - dice - è una personalità politica, ma su tutto ribadisco che noi dobbiamo stabilire rapporti di amicizia e collaborazione con la Libia anche per stabilizzare il Mediterraneo». Soddisfatto anche il presidente della Magistratura, Francesco Ricelli, che esprime «apprezzamento per il fatto che il giudizio del leader libico Gheddafi sui gravi avvenimenti di Bengasi sia stato separato da quello sulle relazioni tra Italia e Libia». «L'Italia non si può permettere le goffarie. Questa volta ne siamo usciti per il rotto della cuffia, ma la prossima volta?». «Bisogna seguire la strada del dialogo e dire a Gheddafi che ci vuole reciprocità. Noi sappiamo da che storia veniamo. L'Italia ha già dimostrato di sapere anche chiedere scusa per gli atti di colonialismo drammatici consumati in quel paese». Lo afferma il segretario di Prc, Fausto Bertinotti.

testa». «Per quanto riguarda le scomposte dichiarazioni di una persona che senza alcun merito porta un importante uomo di Stato italiano - si legge nella nota di Tripoli - si auspica che, seppur lardivamente, possa ritrovare la vera dialettica di cui un uomo politico dovrebbe avvalersi e che dovrebbe aver ereditato, abbandonando l'uso di espressioni riprovevoli a sfondo animalesco».

L'altra sera, il Congresso generale del popolo in Libia aveva ternato i lavori con vari riferimenti critici all'Italia: una nuova condanna per l'ex ministro Calderoli le sue «dichiarazioni provocatorie, razziste e odiose». Un nuovo richiamo all'esistenza di «cedimenti del passato». Il congresso aveva infine sottolineato «la necessità di un giusto risarcimento per quanto il popolo libico ha subito».

Sulle relazioni tra Tripoli e Roma, ieri è intervenuto anche il figlio di Gheddafi, Saadi, capo delle forze speciali libiche. «Non credo che ci sia alcun nesso tra ciò che è successo a Bengasi e le relazioni tra i due Paesi» ha detto. «Il primo motivo delle proteste - ha spiegato Saadi - riguarda sicuramente le vignette, poi i poliziotti hanno sparato per sbaglio; è normale poi che la gente abbia reagito».

La giornata MONDO

DENUNCIA DI AMNESTY Iraq: in carcere ancora torture

dal nostro corrispondente
ANNA GUATA

NEW YORK - Un rapporto di Amnesty International riporta l'attenzione del mondo sulle prigioni in Iraq. L'associazione per i diritti civili ha appena reso noto uno studio di 48 pagine in cui denuncia il persistere di una situazione disumana nel trattamento dei detenuti, e fa appello ai governi americano, britannico e iracheno affinché si corra ai ripari.

Amnesty apre il documento ricordando come in altri studi ha già condannato nel modo più categorico le violenze compiute dall'insurrezione, «alcune delle quali - sottolinea - sono tanto gravi da dover essere definiti crimini contro l'umanità». Chiarite le colpe dei ribelli, l'Associazione si concentra sulla gestione delle prigioni da parte delle forze alleate e del governo di Baghdad: «Quasi tre anni dopo che gli Usa e le forze alleate hanno invaso l'Iraq... la situazione dei diritti umani rimane terribile». In particolare si nota come lo scandalo di Abu Ghraib, e delle torture ivi compiute, si ripete in altre prigioni: ex detenuti hanno raccontato di essere stati denutriti, bastonati, sottoposti a scariche elettriche.

In Iraq ci sono circa 14 mila persone chiuse in prigione senza accuse o incriminazioni precise. Di queste, 200 sono detenute da più di due anni, e 4 mila da più di un anno. I governi Usa e Gb assicurano di agire secondo le leggi internazionali. Il ministro dei diritti civili iracheno, la signora Neman Ohman, ha invece ammesso: «Sappiamo che ci sono abusi, violazioni, torture. Siamo formando due alte Commissioni per prevenire questo tipo di abusi».

TRIBUNALE DELL'AIA

Suicida in cella il serbo Babic

«Giungo davanti a questo Tribunale con un profondo sentimento di vergogna e pentimento... Sono personalmente responsabile per i procedimenti inumani che hanno colpito persone innocenti». Con queste parole Milan Babic si era presentato alla fine del 2003 di fronte al Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi). Come presidente della Repubblica autonoma della Krajina era stato responsabile della pulizia etnica nei confronti dei cittadini croati. Per questo era stato condannato a tredici anni di prigione. Due giorni fa si è suicidato in una cella del carcere di Schevingen all'Aja. Le sue erano state testimonianze dolorose, anche perché a seguito della rivolta dei serbi le amate lanciate dal presidente croato avevano fatto tabula rasa in Krajina, costringendo decine e decine di migliaia di serbi a fuggire dalla Croazia nella madre patria. Anche di questa vendetta babic si sentiva responsabile.

La sua morte resta circondata da qualche ombra, come conferma la decisione del presidente del Tpi, l'italiano Fausto Pocar, di disporre un'inchiesta interna. Soprattutto non si tratta del primo suicidio a Schevingen: nel 1998 si tolse la vita anche l'ex sindaco di Vukovar, Slavko Dokmanovic. Suicidi che non fanno bene al Tpi.

www.rafiction.rai.it

TORNATO SONO.

Il Commissario Montalbano.

Il nuovo film "La pazienza del ragno"
con Luca Zingaretti
Regia di Alberto Sironi
Tratto dall'omonimo romanzo di Andrea Camilleri
Edito da Sellerio
Una coproduzione RAI FICTION - Palomar

QUESTA SERA ORE 21.00

Rai Uno